





# Venti anni fa si insediò al Comune la Amministrazione liberamente eletta

Ricordo di GIORGIO LISI

Venti anni fa, il venticinque novembre milionovecentoquarantasei, anno di grazia, si insediò in Cava di Tiri, nella prima Amministrazione liberamente eletta dal popolo. Fu un avvenimento straordinario. Per la prima volta si riuniva un libero consesso civico, liberamente eletto, dopo l'intermezzo fascista e le tragiche vicende della guerra. Per la prima volta si ascoltavano voci libere, in piena libertà. Erano nell'aria: strascichi di odio, rancori, drammi e sofferenze, inevitabili dopo tanta tragedia. L'elezione era avvenuta il ventisei ottobre scorso, in un'atmosfera di incertezza e di strana curiosità.

Si rivelavano le schede, tutte zeppate di nomi, strani ed inverosimili per le nuove generazioni, inesperte al voto, le urne e certi altri atteggiamenti strani, cui non eravamo abituati, come le cabine misteriose, e, in fondo in fondo, una giustificata e ovvia smentita. Sembrava una cosa assurda che, noi con il nostro voto, libero e segreto, potessimo decidere la sorte di un'amministrazione pubblica. Si vedeva sulle liste, cancellando e depennando, onde la scheda sembrava un elenco telefonico, ci fu chi fece una strage di nomi di compagni nella stessa lista. Avevano presentato liste di valenti uomini la Democrazia Cristiana, il partito comunista, il partito socialista, il partito repubblicano, l'Unione del Popolo, una strana formazione locale, che faceva capo ad Alessandro Volpe, un cavese rientrato da Marsiglia, ove abbondantemente aveva esaurito le ostie che di quella città, ed era tornato tra le mura della sua città con la giacca senza tasca, come egli diceva, e

pronto a chiedere e a affermare: «Francesco, fermare, chiudere» il Comune e infine i comunisti, con una loro lista e una formazione mista di destra, che faceva capo al storchietto dell'Unione qualunque.

I comizi erano stati particolarmente affollati per via di certa curiosità e per un intimo bisogno di uscire dalla tristezza, che per tanti anni ci aveva attanagliati (fame, miseria, guerra, morte) ovunque, rovine dappertutto: bastava una boutade, un gesto fuori posto, una frase sola per darci un momento di sorridente serenità. Sembrava di uscire da una notte di tempesta e che finalmente un raggio di sole stava per riscrivere le nostre anime.

Attilio Novelli aveva un'aria in ginecologia contro personalità del Comune, il commissario prefettizio dottor Cotugno, egli ineffabile beneficiario dell'umanità che abbandonava e aveva promesso una forza per tutti, ma poi si era capito che la sua era, infine, una boutade e tutto sarebbe finito lì, in piazza Duomo. Saverio Volpe aveva devastato grammatica e sintassi. Così pure François, i comunisti portavano nei loro comizi, l'amarezza dell'ora, il cruccio della sconfitta, le disillusioni, le speranze cadute, tutto un mondo di spersi tragiciamente di speso, e dissolto in una notte milibologica. Il compianto onorevole De Martino, che aveva patrocinato la lista «popolista» di destra, arroccato all'ombra del torcibetto qualunquista, pregava nei suoi comizi la vergine Maria di benedire gli elettori di quella lista. I comunisti promettevano la palangines universale. La edera del compianto Mario

Coppola, repubblicano ad unguem, si presentava orgogliosa della conseguita repubblica del due giugno.

Così si venne al venticinque novembre, comole l'allora commissario prefettizio dottor Cotugno. Il sindaco Avv. De Gioio, nominato per volontà dei Comitati di liberazione, aveva già dato un avviso deciso per la ricostruzione di quanto era stato distrutto dalla furia delle guerre e a fronteggiare la drammatica situazione, allo indomani del nove settembre 1943.

Cotugno ne aveva assicurato la continuità, fu l'epoca della costruzione dell'attuale sede comunale, uno degli aborti dell'edilizia pubblica a Cava.

La urne aperte il 27 ottobre avevano dato i seguenti risultati: DC: Attanasio Domenico, Carbonara Carmine, prof. Maria Casaburi, dr. Casillo Ignazio, dr. Felice De Pisapia, Luigi Di Domenico, Ferrazzi Davide, Giuseppe Fugaro, Pagano

Mario, prof. Mario Prisco, rag. Scapolietto Giuseppe, avv. Goffredo Sorrentino, per il partito comunista: prof. Riccardo Romano, Maria Benincasa, Matteo Ferrara, Lamberti Santolo, Piero Filomena, Mario Vitale; per il partito socialista: Belgiondo dott. Alberto, rag. Biondo Antonio, Rispoli Alfonso, Salsano Nicola, e il dottor Angelo Vella; per la lista qualunquista: Accarino Benedetto (avvocato) Dr. Apicella Alfredo, comm. Avigliano Gaetano, Baldi Alfonso, comm. Onofrio Baldi, prof. Vincenzo Barbarulo, dr. Caliendo Genaro, Dr. De Filippis Federico, dr. Eugenio Gravano, dr. Carlo Lambiasi; per i combattenti Peppino Lambiasi, Giovanni Pagliara, Attilio Novelli; per l'uomo del Popolo: Alessandro Volpe e Luigi Pietropolo, per l'E. d. l'avv. Peppino Della Monica e il rag. Francesco Romano.

Il piccolo atrio riservato al pubblico, una folla stipata fino all'inverosimile, per vedere i nuovi consoli e sentire la voce, nel vecchio palazzo di città, oggi insufficiente sede di scuola pubblica, in quella via che oggi si intitolava alla Repubblica. Curiosità ed anche ansia. Presidiò il commissario dottor Cotugno con sussiego, come era nel suo stile.

L'annuncio di commossa relazione. Danni di guerra, miserie, miserie, immensi problemi, appena accennati, che bisogna risolvere. Lasciò il posto al consigliere anziano prof. Maria Casaburi. Elezione del sindaco. Ma come primo atto si dovette decidere l'elezione dei singoli consiglieri: contestati Alessandro Volpe, come primo segretario del Fascio di Cava di Tiri, il pittore-scenografo ha presentato in tempo utile tutta una serie di carte e cartacce per dimostrare la sua buona fede, e la sua successiva attività di antifascista all'estero e quindi, per votazione viene assolto: Giovanni Pagliara, l'attuale simpatico penalista di chiara fama e leader dei socialisti, allora era consigliere comunale per scelta del comitato post-bellico, di cui il sottoscritto allora faceva parte e, quindi, in condizione di incompatibilità, quando Giovanni, querelato, si alza e, aperta la transeenna, sparisce nel pubblico, senza infamia e senza lode dopo aver assaporato per un istante la dolcezza del seggio comunale e fu un bene perché Giovanni si mise di buzzo buono e divenne

avvocato allievo di Parrilli, della cui scuola conservò ancora (memorando se non il fatto della mano, che taglia, nell'aria, il suo pensiero).

Dunque, l'elezione del sindaco: favorito dall'urna l'avvocato Goffredo Sorrentino, DC; poi gli assessori effettivi: dr. Caliendo Genaro, prof. Maria Casaburi, dr. Felice De Pisapia, Avigliano comm. Gaetano, rag. Mario Pagano, Alessandro Volpe; supplenti avv. Benedetto Accarino, dottor Federico Filippis. La sinistra votava a sindaco il comm. Dr. Belgiondo vice-Prefetto a riposo, Gaetano Avigliano ebbe un voto, non si sa da chi, ma quel voto fu il lievito, perché il comm. Gaetano Avigliano diventasse, non passeremo due mesi, sindaco di Cava e tale rimase fino al 1952, quando cadde per la coalizione della lista di destra. Goffredo ringraziò tutti con un sorriso, appena abbozzato, come è suo solito e promise di mettersi al lavoro, ma gli eventi non permisero che l'amico si dedicasse alla sua opera, perché due mesi dopo (esattamente un mese e otto giorni) si dimise per ragioni di salute, attestate anche da un certificato medico (per la storia: un'appendicite).

Ci furono applausi, felicitazioni e vermouths di onore. Così, in quella sera del novembre milionovecentoquarantasei, burosa, ma serena, ebbe inizio la vita democratica in Cava di Tiri; da allora molti di quegli uomini sono scomparsi per sempre, altri hanno fatto carriera - Riccardo Romano è senatore della Repubblica - altri hanno cambiato sede politica, altri ancora sono ritirati nel proprio guscio, sereni e tranquilli. Ma nessuno dei presenti potrà mai dimenticare quelle scene del primo Consesso Civico, liberamente eletto, nel quale, dopo tanti anni, si udivano voci discordanti, urla anche, voci alte e fioche, ma su tutto e su tutti aleggiava e aleggiava un rinnovato senso di vita civile, liberamente vissuta.

Ci furono applausi, felicitazioni e vermouths di onore. Così, in quella sera del novembre milionovecentoquarantasei, burosa, ma serena, ebbe inizio la vita democratica in Cava di Tiri; da allora molti di quegli uomini sono scomparsi per sempre, altri hanno fatto carriera - Riccardo Romano è senatore della Repubblica - altri hanno cambiato sede politica, altri ancora sono ritirati nel proprio guscio, sereni e tranquilli. Ma nessuno dei presenti potrà mai dimenticare quelle scene del primo Consesso Civico, liberamente eletto, nel quale, dopo tanti anni, si udivano voci discordanti, urla anche, voci alte e fioche, ma su tutto e su tutti aleggiava e aleggiava un rinnovato senso di vita civile, liberamente vissuta.

Accorre il medico. Dot. Lucio Salsano, che lo ricovera nel civico Ospedale; il Dott. Carmine Terracciano ne diagnostica la gravità e provoca l'intervento del Dott. Ganger, che fu, a Nocera Inferiore, alunno di Colui che anima sull'oscura soglia. Prima di sera, Monsignor Fozzi, il Vescovo che tutta la Diocesi venera, Gli è accanto per aiutarLo pietosamente nel fatidico Transito, con tutti i crismi della Fede.

Verso le ore dieci dell'indomani, il battito di quel

Giorgio Lisi

## IL MINI-PRESEPE DEI PADRI FRANCESCANI

In tempi di emini anche le cose più grandi e più belle si ridimensionano per ridurre all'indispensabile.

Ci perdoneranno i PP. Francescani del Convento di San Francesco se questa volta la nostra «pungolata» raggiunge anche loro cui siamo legati da antica e fedele amicizia.

Non ce ne vorranno, quindi, i PP. Francescani se con la nostra consueta franchezza diciamo che la loro iniziativa di raciar via dalla monumentale Chiesa di San Francesco il meraviglioso Presepe che contava secoli di vita per rilegarlo in mini formato nella stanza adibita ad oratorio fuori della Chiesa, non è piaciuta a nessuno.

Il motivo addotto per giustificare tale iniziativa non merita davvero attenzione perché l'aver adornato il grande tempio francescano con marmi e il timore che questi potessero essere danneggiati con l'impalcatura del presepe non trova conforto in alcun elemento di fatto una volta che nella costruzione del Presepe si sarebbero usati tutti gli accorgimenti atti a non deturpare le nuove opere.

## E' MORTO DON MARIO VIOLANTE

Il 22 settembre 1963, in commemorazione del ventennio delle giornate della Resistenza cavese, raccontati a tutti i memoriali, nel «Metelliano», qualche episodio dell'Eroismo cristiano di questo Sacerdote austero e pio; oggi, a cigno asciutto, ne ricordo il trapasso a questo ebbro la fortuna di essere suoi amici, suoi discepoli.

Il parroco, D. Emilio Papa, che, negli ultimi mesi, lo aveva accolto, ospite fedelissimo, in un confortevole appartamento della sua parrocchia di San Nicola, a Dupino, da me sollecitato, ricevendomi con quella bonomia che tanto lo distingue, in quella chiesa, che era un rudere, ch'è uno splendore all'esterno, un'accoglienza che fu di lido all'interno, seduto accanto a me, proprio nella stanzetta nella quale giacevano affastellati libri, giornali e riviste dello Scomparsa, racconta, racconta...

Accompagnandolo per le vie della città in grangeli, noi lo abbiamo visto sorridere in mezzo alla falange degli amici premorti.

Facciamo spicco Alfonso

Il racconto di D. Emilio, viene spesso interrotto da tremiti, è forse il monumento più bello eretto all'Estinto. Esplorò così come è venuto fuori dai ricordi angosciosi dell'amico ospite? Impossibile! Riasumerlo? Più che irriverente!

Domenica, 18 dicembre. Un capogiro, un tonfo sordo, del sangue da una ferita spaccagliare: atterrata per sempre una querchia della Chiesa e della Scuola!...

De Sio, il dolce poeta cavese, autore di tante belle liriche (quanto piaceva a Don Mario quella che don Alfonso aveva composto per onorare la memoria del figlio Attilio) e di quel poema «LA DIVINA COMMEDIA CAVESE», in tre cantiche, che ebbe l'onore di una seconda edizione: Andrea Sorrentino, il professore di Letteratura italiana all'Università di Messina, morto fra spensieri lancinanti proprio quando le sue dotte pubblicazioni su Machiavelli e su

Leopardi gli spalancavano le porte di tutti gli Atenei: Marco Goldi, l'umanista di fama internazionale, ordinario di Letteratura latina nell'Università di Pisa e di Napoli, pure morto fra spensieri non meno atroci: Raffaele

Articolo di EMILIO RISI

Baldi, l'indimenticabile cugino mio, saggista e critico prediletto di Francesco Terracciano, autore di monografie fondamentali per la storia del nostro Risorgimento.

Tutti insieme, memori dei serotini colloqui nel retrobottega della pasticceria del

De Sio, che offriva sempre ai cari amici un bicchierino del suo famoso «Liquore Minerva». E tutti insieme Gli hanno fatto la nel Regno della

Luce.

Per meritare l'aureola di questa Luce, D. Mario ha plasmato le coscienze dei giovani nell'aula scolastica, nei convegni di Azione Cattolica, sui mille poggi solati, per erie e spante, per campeggi e bivacchi (per accensioni anche faticose, perché il corpo suo fosse sempre più preparato a irrobustire la fede in Dio).

Per aspera ad astra! Visse insegnando nei gin-

nasi superiori di Cava e di Nocera Inferiore. Da pensionato fu così giurato da accumulare un patrimonio di molti milioni, destinato alla predicazione missionaria Salsina! E fu questo quel tollo saggio!...

Tutta una folla di ricordi oggi che di Lui, caro Direttore, mi accingo a costruire questo medaglione...

E respinge i medici che D. Emilio Papa gli proponeva, perché - diceva - «Non abbiamo urgente bisogno di salvare l'anima, per la quale ben altro Clinico occorre...».

Ventitré anni fa, offrì a tutto il popolo cavese il più efficace conforto, assolvendo i moribondi, benedicendo i morti, porgendo l'estremo Vatico ovunque e in qualsiasi momento chiamato, accompagnando al cimitero tanti cadaveri, sempre imperturbabilmente pregando.

Quando mio cugino, il Prof. Raffaele Baldi, la cognata, il figlio del fratello Onofrio e la servente ebbero le loro sordide esequie, su di un carrettino, trainato per tanto guadagno, tra l'incrocio del fuoco delle opposte artiglierie (era il tardi pomeriggio del 20 settembre 1943) D. Mario Violante, ad ogni ora tanto vicino al gran cuore di Raffaele, il luminato da quella fede che non gli permetteva di tener conto del pericolo al quale si offriva, sereno ed orante, sempre a mani giunte, accompagnò gli assassinati all'ultimo riposo. E quando il prosindaco J. Avv. Luigi Mascio, decise di ringraziarlo pubblicamente per l'eroismo dimostrato in mille parousi eventi, Egli decisamente con trasto il desiderio di Luigi: «Era il mio compito... era il mio dovere!».

Non ci resta, caro Direttore, che tenere le ginocchia della mente inchieste dinanzi a tanta cristiana modestia! non ci resta che piangere con la nipote Giovanna, col nipote D. Luigi, il sacerdote che ha officiato in S. Maria dell'Olmo; con tutti i parenti dolenti e piangenti, con la spurla superstita schiera degli amici.

Non ci resta, caro Direttore, che tenere le ginocchia della mente inchieste dinanzi a tanta cristiana modestia! non ci resta che piangere con la nipote Giovanna, col nipote D. Luigi, il sacerdote che ha officiato in S. Maria dell'Olmo; con tutti i parenti dolenti e piangenti, con la spurla superstita schiera degli amici.

## Il Presepe nella Manifattura dei Tabacchi

Ad iniziativa del Direttore della locale Manifattura dei Tabacchi Ing. Martino Grimaldi, è stato allestito nei locali dell'importante stabilimento un artistico Presepe.

Alla cerimonia religiosa vi ha partecipato S. E. il Vescovo di Cava Mons. Vozi che ha rivolto alle numerose maestranze e ai dirigenti tutti parole di fede e di compiacimento per la cristiana iniziativa che ha affratellato

in tutti i quella che è la più bella festa dell'anno: il S. Natale.

## Elezioni tra i Coltivatori

Si sono svolte, nel Palazzo di Città, le elezioni per le cariche nell'Unione Agricoltori.

Ha vinto la lista dei coltivatori Diretti, con 648 voti contro i 163 che ha riportato la lista Alleanza del Partito Comunista.

## ALBUM

### Onomastici

Agli amici che festeggeranno il loro onomastico nel corrente mese di gennaio, giungano, come sempre, cordiali ed affettuosi i nostri auguri:

Dott. Tito Di Domenico, On. Avv. Mario Valente, Avv. Mario Parrilli, Dott. Mario Esposito, Dott. Mario Scotti di Quincero, Avvocato Mario Luciano, Dott. Mario Gravano, Dott. Mario Di Donato, Sig. Mario Pisapia, Sig. Mario Jovane, Prof. Mario Prisco, Rag. Mario Pugno, Prof. Mario Maiorino, Prof. Vitorio Canonico.

### Lauree

Con vivissimo compiacimento apprendiamo che le sorelle Anna ed Antonietta Apicella del Cav. Alfonso, nipoti dilette del Parroco D. Sabatino Apicella, hanno conseguito la laurea in francese presso l'Istituto Orientale di Napoli.

Anna ha discusso la tesi su «Il Romanzo di Henry

Barbusse e Antonietta su «La Quattrotaglia di Enzo Valletti. Relatore il Prof. Enzo Vercellotti e correlatore il Prof. Melchella.

Alle neo dottoresse rallegramenti vivissimi e auguri di brillante attività professionale.

### Promozioni

Apprendiamo che l'illustre amico Dott. Giorgio Randaccio, valoroso Consigliere della Corte di Appello di Napoli, è stato promosso Consigliere della Corte Suprema.

Al Dott. Randaccio, Magistrato di alta preparazione e di non comune bontà e probità, inviamo gli auguri più cordiali per maggiori ascese.

Con vivissimo compiacimento apprendiamo che l'amico Giuseppe Di Bello, solerte funzionario del nostro Ufficio del Registro è stato promosso l'ice Cassiere con decorrenza 1962.

Rallegramenti ed auguri vivissimi!



## PROFILI DI CAVESI ILLUSTRI

## Giuseppe Trara Genoino

del Prof. Valerio Canonico

Il cambio della guardia nella carica di Sindaco, avvenne alla fine del 1869, non per cessazione di fiducia da parte dell'Autorità Regia, che ancora deteneva il diritto di nomina, ma per decisa volontà di Trara. Considerò questi più utile al paese per ordine e dare più agile ritmo alla vita degli Enti di beneficenza, più importanti fra gli altri, il Comitato Cittadino e la Congrega di Carità. Posto perciò a capo di essi, in breve si impressero l'orma della sua capacità organizzativa, ancora valida dopo cento anni.

Del primo, infatti, riformò lo statuto e più efficiente rese l'azione nell'Ospedale Civile; dalla Congrega di Carità, con i fondi e i locali incorporati nella spoliazione degli Ordini religiosi, fece creare l'Orfanotrofio femminile che ebbe sede nel convento dei Francescani e l'Asilo di Mendicanti, prima collocato nel convento dei Paulotti poi nell'ex ritiro delle donne penitenti di S. Lorenzo, che oggi ospita l'Istituto Tecnico.

Degno di rilievo è questo particolare: per far fronte alle spese dell'Orfanotrofio furono sospesi i matrimoni con l'autorizzazione del Papa.

Divennero Primi Cittadini Giuseppe Stendardo Barone di Ricigliano - anni 1870-72 e il Senatore Marchese Pasquale Atenolfi - anni 1873-74-75 - già collaboratori con Trara fin dal 1861. Era naturale che i due Sindaci riclasserò le orme del predecessore e ne favorissero il programma.

Tra le innovazioni che più incisero nella evoluzione della nostra Città, il primo posto spetta alla istituzione del Ginnasio nel 1873 e della Scuola Tecnica nel 1874.

A queste due scuole, che tennero a battesimo tre alunni di rinomanza nazionale, i Benedettini Moraldi, Sanfelice e Bonazzi e lo storico della Badia Guillaume, ho dedicato due notarelle. L'una, 20-2-66 e 6 marzo '65. Questa volta ne dimostrerò

verità, amministrarono con capacità e saggezza.

Quando le nuove forze si affacciarono alla ribalta, Trara aveva già fatto le valigie per l'al di là a ricevere il guiderdone delle sue fatiche. Ma certamente li avrebbe accolti fraternamente, aperto come era al livellamento delle classi. In una discussione sull'aumento delle tasse, avendo il Cons. Palmieri proposto che si aumentassero solo quelle del Ginnasio, riservato ai ricchi, Trara fece osservare che il Ginnasio era la scuola di tutti e che questo era lo scopo della istituzione.

Ho inserito i sei anni delle Amministrazioni Stendardo ed Atenolfi nel profilo dedicato a Trara, sia per la omnipresenza di questo in ogni importante decisione, sia perché scopo di queste tre lunghe puntate è stato di offrire ai lettori un quadro panoramico della vita cese nei primi 30 anni dell'Unità d'Italia, che avrei intitolato cavalese, se il termine non contrastasse con la serietà di queste note condotte con impegno e rigore storiografico.

## Secondo sindacato 1876 - 1885

Se si esclude l'ordinamento dell'Archivio, non avvennero in questi anni innovazioni cinesi. Si erano rizzati i muri della costruzione civile del paese, bisognava ora completare l'opera con i rifinitelli e le soprastutture. Fu un lavoro paziente che non ebbe sosta. Le maggiori cure furono spese nella istruzione primaria per via dell'affollamento degli alunni. Provvidenziale fu lo arrivo della pattuglia di maestri laici, che ancora erano sulla breccia quando in frequentavano le elementari. Erano Pietro e Filomena Sorrentino, Elvira Sansone, Pippino Sparano, Alfonso Atenolfi, che portarono nell'istituzione un'ondata di modernità e di giovanile vigore. Anche nelle scuole secondarie convenne rinnovare i quadri per il ritiro dei Benedettini, dopo la paterna e gentile prestazione, e poiché il Ginnasio era stato privilegiato, privilegio concesso a poche scuole in quel tempo, convenne bandire i regolari concorsi.

Intanto la città imbellica, la villa ogni anno, in Estate, faceva la sua toilette, divenendo un luogo d'incanto con chioschi, un caffè e una pedana dove la sera la banda civica dava applauditi concerti e i lumi ad accepire non ebbero più limiti di numero e di durata. Insomma era quella che aveva sognato il nostro Trara: meta della più brillante villeggiatura del napoletano, capace di competere con le più frequentate stazioni climatiche. Ricordate le parole del discorso riportato nella puntata precedente? Il mio gran desiderio è di rendere il paese bello così ridente, così bello, così adornato di tutto il necessario e bisognosole alle comodità della vita.

La sua soddisfazione non doveva essere meno ineffabile di quella dell'alpinista

che, al termine di una difficile ascensione, tuffa lo sguardo nei lontani orizzonti che sfumano con gradazione di viola e d'oro, e in cui si benedice gli sforzi con cui ha superato le asprezze dell'arduo impresa.

Anche la meta raggiunta, con la gioia costò a Trara non poche amarezze, non per diversi politici - erano tutti liberali - ma per ostilità preconcetta di pochi, che, nel Barone De Marinis, fu cattiva e rancorosa.

Ormai si era rotta l'armonia che rendeva operosa la vita del Comune e la prova la difficoltà per la nomina del nuovo Sindaco - quando nel 1885 Trara si dimise e la carica rimase vacante per due anni affidata a due della Giunta, uno dei quali era il Nostro.

## Attività extra moenia

In questi anni compì con efficacia e garbo tre mandati di fiducia, come Commissario in Sala Consilina, ad Amalfi e Positano delle quali città divenne cittadino onorario. Positano ed Amalfi poi per premiare l'interessamento di Trara alla costruzione della strada Amalfi - Meta di Sorrento, gli dedi-

## RECENSIONI

## "A leggenda 'e Nicola Pesce" di GIOVANNI DE CARO

Per i tipi dell'AGAR Napoli è uscito in questi giorni un nuovo poemetto napoletano di Giovanni De Caro: A LEGGENDA 'E NICOLA PESCE.

Molte sono le versioni relativamente a questo mito e molte le tradizioni. Benedetto Croce, nel suo volume "Storie e Leggende Napoletane", si diffonde a trattare questo argomento sulla scorta di notizie che localizzano le imprese del leggendario personaggio nelle acque di Messina e del golfo di Napoli. Egli, però, ci dà come privilegio concesso a poche scuole in quel tempo, convenne bandire i regolari concorsi.

Intanto la città imbellica, la villa ogni anno, in Estate, faceva la sua toilette, divenendo un luogo d'incanto con chioschi, un caffè e una pedana dove la sera la banda civica dava applauditi concerti e i lumi ad accepire non ebbero più limiti di numero e di durata. Insomma era quella che aveva sognato il nostro Trara: meta della più brillante villeggiatura del napoletano, capace di competere con le più frequentate stazioni climatiche. Ricordate le parole del discorso riportato nella puntata precedente? Il mio gran desiderio è di rendere il paese bello così ridente, così bello, così adornato di tutto il necessario e bisognosole alle comodità della vita.

carono una strada e gli conferirono il mandato di consigliere provinciale.

## Onorificenze

22.10.1837 - Croce di Cav. di S. Maurizio, e Lazzaro.

14.1876 - Croce di Ufficiale della Corona d'Italia.

5.5.1895 - Commenda della Corona d'Italia.

Queste onorificenze non furono mai esibite nei documenti né al pubblico: ornano il suo petto solo quando giaceva sulla coltre della morte.

Fu anche cittadino onorario di Anagni, Roccamare e Torre del Galfo.

## Cultura e umanità

La cultura di Trara era solida e varia, alimentata con la lettura di buoni libri ed aveva radici negli studi umanistici, il cui curriculum descrisse D. G. Senatore nell'Inizio della iscrizione latina, collocata in un lato del catafalco.

Egregium nactus indolem et acie ingenium. Scientias in Neapolitano Archigymnasio maxima laude hausit.

Acendo sortito nobile indole ed acuto ingenium, studiò delle lettere nel Liceo T. di Salerno e si laureò con lode nella Università di Napoli.

li. I suoi hobby furono la pittura e la musica: le arti che affinarono il gusto ed elevarono lo spirito.

In politica fu liberale con apertura a sinistra, più per coazione che per influenza di G. Nicotera deputato del Collegio. Dell'amore per gli umili e per la comprensione delle classi meno abbienti fanno testimonianza gli istituti di beneficenza, l'interessamento per l'istruzione come mezzo di elevazione, la riluttanza a gravare di tasse i cittadini.

E questi non erano atteggiamenti demagogici, ma espressione di un animo nobile, che ebbe parole confortevoli per quanti ne avevano bisogno.

Tale nobile sentire comprese il popolo con l'infinito suo istinto e lo dimostrò il giorno della morte.

25 agosto 1900 - con un continuo pellegrinaggio alla camera ardente e un diffuso cordoglio che si leggeva nel volto di tutti. Questa folla commossa che seguiva il feretro o assisteva al suo passaggio colpì l'immaginazione di un dodicenne, che intui, qu a n t o, alla luce della Storia, afferma dopo 66 anni: che in quel giorno si era spenta una luce nel Cielo del nostro Paese.

ventato una sirena si tuffa nel mare oscuro e non fa più parlare di sé.

Vogliamo qui mettere in rilievo la bellezza davvero smagliante del poemetto, che dimostra quanto il suo autore sia particolarmente dotato per elaborare composizioni in cui l'immaginazione più sbrigata completa in una logica conclusione la meravigliosa storia.

Dopo il successo arso al suo poemetto SALVO D'ACQUISTO, siamo certi che anche questa nuova fatica di Giovanni De Caro darà al fedelissimo autore la soddisfazione che non può mancare a chi lavora con serietà e impegno, a chi dà alla nostra arte dialettale autentici gioielli di poesia.

Salvatore Lo Schiavo

La Casa Editrice "Liguria" di Genova ha pubblicato, in elegantissima veste stitografica ed impeccabile nitidezza, un profilo critico-biografico del pittore Vincent Van Gogh scritto da Giovanni De Caro.

Il fascicolo è corredato di copertina dalla riproduzione in bianco e nero della famosa tela dipinta ad Arles nel 1888, conosciuta come "Giardino di ortaggi" (La cartella azzurra) e nel testo da oltre cinque riproduzioni di quadri dell'artista, fra cui "L'autoritratto" e "Papà Tanguy".

Giovanni De Caro, con questo lavoro, ha onorato uno dei suoi eccellenti doti di scrittore e di critico d'arte dal finissimo intuito psicologico,

che gli permette di penetrare nel vivo di una vita, quanto mai singolare ed avventurosa come quella del grandissimo maestro del pannello olandese, e nel dramma di un'anima, dai sublimi ideali; ma che gradatamente e fatalmente è portato alla follia.

Gli episodi più salienti di quella vita sono descritti con notevole evidenza e l'analisi del dramma è esauriente; ma completa può dirsi l'ottima esegesi della evoluzione artistica del Van Gogh, dai primi disegni di minatori e dalle copie di Millet, alle tele che hanno come modelli i contadini della campagna olandese, ai "Mangiatori di patate", eseguita nel 1885, ai suoi primi contatti,

a Parigi, con i maestri dell'impressionismo alla sua amicizia con Toulouse-Lautrec, pernaciosa per l'olandese per i luoghi malfamati che li hanno del Moulin-Rouge gli faceva frequentare e per l'invito dell'assenzio contratto, ma rivelerà degli incanti che avrebbe potuto trovare nella mercatiglia di Proenza, sotto l'ardente sole mediterraneo. Ed ancora vi è sottolineata la più stretta colleganza che Van Gogh ebbe con Gauguin, di questa fratellanza di arte trasformatasi in odio ferace per il lacerante sarcasmo del francese, e che portarono la già minata mente del "pazzo rosso" a concepire ed eseguire la mutilazione del suo orecchio sinistro.

Il "Vincent Van Gogh" di Giovanni De Caro è mirabilmente rievocato anche nella fase ultima della sua vita, fino al suicidio. L'uomo muore, ma resta il monumento che alla sua opera la posterità ha dedicato riconoscendone universalmente la gloria altissima, ed il pregevole lavoro di Giovanni De Caro si inserisce autorevolmente nella vastissima bibliografia di questo autentico genio della pittura che adora il sole.

Renato Benedetto

## NOVELLA SEDUTA SPIRITICA

Grande movimento di trasformazione, quel pomeriggio, in casa del farmacista Siro Siri.

La moglie, Lena, la figlia, Memna, il figliastro, Minuccio, tutti indaffarati: tavolo e sedie da sistemare, divano da spostare, poltroncine da mettere in un cantone, ninnoli da far scomparire; bisognava preparare la stanza per la seduta spiritica di quella sera, che si prospettava interessante?

«Gli invitati erano tre, tutti di riguardo: il Sindaco, il Segretario comunale e il Medico condotto.

Il medium, un amico di famiglia lo avrebbe spedito al Farmacista da un paese limetrollo, bravo, capace, sorprendente!

Sul conto di questo «medium» in paese da un pezzo se ne dicevano di cotte e di

erude, cose belle e cose brutte; quella seduta, insomma, si presentava misteriosa, movimentata e interessante!

«Mamma, l'orologio a pendolo non ci darà fastidio col suo tic-tac?», chiese Minuccio.

«Certamente, via! portalo via questo vecchio arnese di famiglia, solamente il medium e gli altri invitati: i battenti, quelli che provengono dall'altro mondo!

«Quale mondo?», chiese Memna.

«Il mondo degli spiriti, figlia mia, lo spirito dei morti che comunicano con i viventi: lo studio e la penetrazione di tutto ciò che nella natura è mistero!»

«Intendiamoci bene, intendiamoci! Il farmacista, soprattutto di soppiatto per controllare di persona lo spostamento dei mobili: lo pre-

filato nel passamontagna, ma si spande intorno. Poi si vede con tutta la famiglia: padre, madre e fratelli, andare lungo la strada, verso la chiesa che riversa sulla via la luce d'oro di mille e mille candele.

«Malgrado il gelo dell'aria, un rosore improvviso gli colora le guance e gli occhi si accendono d'una luce più viva. Cos'è?»

Un pensiero gli si è presentato nella mente, così, di colpo: a Napoli, a quell'ora, si consumava in casa l'opera. Sente quasi nelle nari l'odore delle vongole sui vermicelli, del capitone fritto, dei broccetti; mastica meccanicamente come stesse sgranocchiando un pezzo di croccante: l'aroma del rosso.

«S'inginocchiò sui gradini dell'altare, e prega. Com'è freddo il marmo! Ma è neve!... Mormora: Dio!... una altra parola gli sale alle labbra: Italia!... poi: Mamma!

Sente ingordigia di bene, di Dio! Vorrebbe accostare le labbra all'ostia consacrata. Le ginocchia gli dolgono; sulle spalle ha un peso enorme: è come un blocco di ghiaccio. Si alza e si appoggia alla roccia. Il suo sguardo cade ora su una crocicina formata sulla mantellina: è lena, leggera, trasparente: sembra una piccola ostia: una particola. Sì, è un'ostia!... mormora, e trema di commozione.

Cade ancora ginocchioni. Davanti a lui si spalancano di nuovo le porte della chiesa; entra: non c'è nessuno. Sull'altare solo poche candele accese. Egli è curvo con la fronte a terra. Tra due dita trova la perla ostia fredda, diafana. L'accosta alla bocca e la depone sulla lingua. Come scotta ora!

Tutte le campane suonano; le campane di tutte le chiese di Napoli suonano per lui, festose; poi quel suono corale si tramuta in un rombo continuo, assordante: sono schiacciati che fanno tremare la terra. Sembra che la chiesa stia per crollare. Sente intorno a sé urla, gemiti, bestemmie!

Davanti ai suoi occhi si spalancano una voragine di fuoco; vi precipita dentro, scende giù, giù, verso baratri senza fine.

Poi vede verdi prati, margherite d'oro, volti azzurri e rosa nell'aria ed un pargolo biondo venirgli incontro, tendergli le braccia. Non ha quasi più freddo. S'è sdraiato sulla roccia durissima nella mantellina che avvolge lui e il piccolo Dio e avverte un dolce tepore irreale invadergli a poco a poco le membra.

Giovanni De Caro

«Vincent Van Gogh», di Giovanni De Caro

per il fabbisogno dei Vostri stampati

Rivolgetevi alla Soc. Tipografica

G. Jovane & C. fu Luigi

Lungomare, 162 - Tel. 21105

Cavesi, Il Pungolo è il vostro giornale Leggetelo, Diffondetelo,

l'efficienza nel progresso sociale e civile. Rendendosi, infatti, più agevole e meno dispendiosa la frequenza, le nuove scuole chiamarono al simposio della cultura anche i figli della media borghesia e di qualche artigiano. Merito della classe dirigente fu il favorire la frequenza ai più volenterosi con la dispensa delle tasse. Scorrendo i verbali della Giunta, mi sono imbattuto molto spesso in tali concessioni, e potrei citare i nomi di varie decine di giovani, che fecero poi onore al paese, ai quali il Comune fu prodigo di aiuti finanziari anche durante gli studi liceali ed universitari. Furono gli homines novi, che ruppero il monopolio della cosa pubblica, privilegio di quelli che il popolo chiama galantuomini, i quali, in



## CONSIGLI PRATICI



si posa e trasmette una malattia da virus molto grave, conosciuta sotto il nome di «mosaico».

L'afide è un insetto che ha diverse generazioni all'anno che compie prima sul pesco, poi sul tabacco, poi su altre piante erbacee ed infine sul pesco.

Preferisce, quando vive sul tabacco, la pagina inferiore delle foglie e si nutre succhiando la linfa delle piante per cui sulle foglie la malattia da «mosaico» si presenta come delle macchie clorotiche e giallastre ed il prodotto ne risulterà molto deprezzato.

Nella lotta, anzitutto, conviene non aver nei campi invasi a tabacco, o nelle vicinanze, piante di pesco, almeno così l'infestazione sarà ridotta al minimo.

La lotta chimica, invece, dovrà essere intrapresa al primo apparire dell'afide, con l'impiego di Carposan in ragione di 30 grammi per ogni cento litri d'acqua.

Prima di raccogliere le foglie trattate con Carposan, è bene attendere circa una ventina di giorni.

Erris

(continua al prossimo num.)

### — I PARASSITI DEL TABACCO. —

Questo argomento certamente attirerà la curiosità degli agricoltori cinesi in quanto la coltura del tabacco è da essi largamente praticata e per molti costituisce il toccasano del bilancio aziendale o dell'impresa coltivatrice.

Questa pianta, che è fonte di ricchezza della vallata Metelliana, appartiene alla famiglia delle solanacee e scientificamente è chiamata Nicotiana tabacum.

E' di origine americana e fu importata in Europa, a Lisbona, per la prima volta dal grande navigatore genovese Cristoforo Colombo.

—In Italia la coltura del tabacco è controllata dalla Finanza ed i privati possono praticarla soltanto se muniti di concessioni di autorizzazioni.

Dal punto di vista botanico il tabacco è una pianta annuale, cioè il ciclo di vita si svolge in un anno; il fusto è eretto, i fiori possono essere, secondo la varietà, di colore bianco, rosa, rosso o verdicchio, riuniti a grappoli, e le foglie sono grandi ed alterne.

Ai fini della coltura sono le foglie che interessano in quanto contengono, oltre a molti composti minerali, resine, proteine ed un alcaloide di caratteristico conosciuto più comunemente sotto il nome di nicotina.

Nella vallata Metelliana il tabacco viene posto in testa alla rotazione, ma in alcune zone è coltivato anche in seconda posizione dopo la patata che è coltura di rinnovo e sempre prima della coltura di un cereale.

Il tabacco non si semina a dimora, ma in semenzai e le piantine vengono trapiantate.

Il semenzaio dovrà essere arieggiato, bene esposto a mezzogiorno e protetto dal freddo e non bisogna lasciare il terriccio privo di umidità e di sostanze azotate.

Per sommi capi e molto superficialmente sono state trattate alcune nozioni elementari introduttive all'argomento e non bisogna, del resto, pretendere che in poche righe si dica tutto di una coltura erbacea sulla quale sono stati consumati e si consumano fiumi di inchiostro.

Premesso quanto sopra, ritorniamo in argomento e chiediamo venia, nel frattempo, agli amici dal palato più esigente!

La coltura del tabacco, fin dai primi giorni di vita in semenzaio, è esposta a mille insidie da parte di parassiti animali e vegetali che provocano la morte della pianta od il deprezzamento del prodotto.

### — IL MARCIUME DEI SEMENZI —

Il parassita nocivo alle piantine nei primi giorni di vita è un fungo, il Thielaviopsis basicola, che produce danni irreparabili perché colpisce le tenere radici interpendendo la crescita e causando, di conseguenza, lo imbrunimento delle foglie e dei fusticini e quindi la morte.

La lotta, allora, bisogna intraprenderla prima di effettuare la semina; il terriccio del semenzaio deve essere disinfectato o con il calce o con un prodotto chimico a base di cloro e benzolo; per l'occasione sul mercato esiste un ottimo prodotto, il Geospor che può essere spolverato od irrorato sul letto caldo di terriccio in ragione di grammi per ogni metro quadrato.

— L'AFIDE VERDE DEL TABACCO —

Questo insetto, Myzodes persicae, riesce dannoso alle piante di tabacco sulle quali

## La penosa storia di un progetto...

(continua, dalla 1. p.)  
proli e dare lavoro a tante categorie di cittadini debbono essere così gettati allo sbaraglio senza sapere - mai - ed in via definitiva quale la sorte ad essi riservata dalle Autorità competenti a decidere la materia.

Per edificazione del pubblico - perché siamo usciti dal conto - sempre - delle nostre giustissime lamentele - riportiamo cronologicamente i fatti perché tutti abbiano un quadro esatto della situazione e le Autorità preposte possano smentirci.

— Siamo al 3 aprile 1965 - circa due anni fa - l'Impresa Pennella e Stanzione di Salerno ben conosciuta a Cava per la sua solerzia e competenza chiede al Comune la approvazione di un progetto per la costruzione di un fabbricato in via Cuomo su suolo di proprietà Pisapia e Gravagnuolo con le seguenti caratteristiche: Planterreno di 35 panni e più attico definitivo solo su forma volumetrica; allineamento su via Cuomo con i fabbricati esistenti; aderenza parziale sui lati nord e sud con i fabbricati esistenti; distanza di mt. 11,40 dal fabbricato Pisapia.

Il Comune in data 10 maggio 1965 comunicò che il progetto era stato rinviato; e sopraluogo. A tale comunicazione fece seguito quella del 25 maggio 1965 con la quale veniva comunicato che il progetto era stato respinto perché non consentite costruzioni a confine. S'invita il progettista a redigere il progetto in conformità del piano regolatore.

Però che il progetto fosse già rispondente al piano regolatore in quanto si trattava di una costruzione in aderenza a fabbricati esistenti e non su confine libero, pur tuttavia l'Impresa per non perdere tempo rinuncia alla soluzione in aderenza e con la richiesta del 11-6-1965 presenta altro progetto sotto forma volumetrica e studiato in perfetta conformità del piano regolatore: ossia: allineamento su via Cuomo; distanza di mt. 7 da tutti i confini. Risposta a tale progetto: Nessuna. A tale silenzio l'Impresa rappresentata dal Dott. Angelo Pennella, il progettista Ing. Nicola Toci e il proprietario del suolo Dr. Mario Gravagnuolo chiedono di essere ricevuti dal Sindaco per sollecitare la decisione della Commissione edilizia. Al'istito di tale colloquio, su suggerimento dello stesso Sindaco la richiesta è presentata in data 3.8.1965 altro progetto in cui venne aumentata la distanza dal fabbricato Pisapia da mt.

7 a mt. 8,50 per consentire la costruzione di una strada mediana parallela al Corso Italia.

In data 20.8.1965 viene comunicato che il progetto è stato rinviato; in data 25.10.1965 il progettista viene invitato in ufficio per chiarimenti; in data 13.11.1965 viene comunicata l'approvazione del primo progetto ossia di quello innanzi indicato e presentato il 3.4.1965 a condizione che ad esso vengano apportate alcune modifiche.

— In data 13.12.1965 l'Impresa inoltra al Comune un nuovo progetto - al quarto - dal quale risultano ottemperate quasi tutte le prescrizioni ed espone in una relazione tecnica i motivi che rendono opportuno derogare dalle altre. Segui un invito per chiarimenti al quale l'Impresa subito e Gravagnuolo con le seguenti caratteristiche: Planterreno di 35 panni e più attico definitivo solo su forma volumetrica; allineamento su via Cuomo con i fabbricati esistenti; aderenza parziale sui lati nord e sud con i fabbricati esistenti; distanza di mt. 11,40 dal fabbricato Pisapia.

Il Comune in data 10 maggio 1965 comunicò che il progetto era stato rinviato; e sopraluogo. A tale comunicazione fece seguito quella del 25 maggio 1965 con la quale veniva comunicato che il progetto era stato respinto perché non consentite costruzioni a confine. S'invita il progettista a redigere il progetto in conformità del piano regolatore.

Però che il progetto fosse già rispondente al piano regolatore in quanto si trattava di una costruzione in aderenza a fabbricati esistenti e non su confine libero, pur tuttavia l'Impresa per non perdere tempo rinuncia alla soluzione in aderenza e con la richiesta del 11-6-1965 presenta altro progetto sotto forma volumetrica e studiato in perfetta conformità del piano regolatore: ossia: allineamento su via Cuomo; distanza di mt. 7 da tutti i confini. Risposta a tale progetto: Nessuna. A tale silenzio l'Impresa rappresentata dal Dott. Angelo Pennella, il progettista Ing. Nicola Toci e il proprietario del suolo Dr. Mario Gravagnuolo chiedono di essere ricevuti dal Sindaco per sollecitare la decisione della Commissione edilizia. Al'istito di tale colloquio, su suggerimento dello stesso Sindaco la richiesta è presentata in data 3.8.1965 altro progetto in cui venne aumentata la distanza dal fabbricato Pisapia da mt.

Forte della massima approvazione dei vari organi di controllo... l'Ing. Toci in data 10.10.1966 ritira l'ultimo progetto e ne presenta altro in perfetta aderenza alle prescrizioni del Sindaco ed attende l'esito.

Ma l'esito non arriva ed arriva invece in data 12.6.66 altro invito al progettista per chiarimenti in merito ad alcune costruzioni non riportate in disegno. Qui terminano le nostre informazioni e qui abbiamo motivo di ritenere terminata la triste storia lunga di circa due anni del progetto di via Cuomo: da tale storia, accantonando le carte, cartofe, progetti, piano regolatore e noi approvati bolze evidenti di data incontestabile costata dall'uso abnorme che la Pubblica Amministrazione ha fatto del suo devotismo alla Legge che deve essere sempre e comunemente usata con giustizia e senso di responsabilità.

Siano certi che il Sindaco vorrà dare pubblica giustificazione dell'operato della Commissione edilizia in generale e suo in particolare perché, ripetiamo, è inconcepibile che un progetto si trascina per circa due anni in attesa della sua approvazione o del suo rigetto.

Qui è, oltretutto, in ballo la reputazione di professionisti seri e preparati che a loro leggero vengono mandati allo sbaraglio con evidente gravissimo danno una volta accertato che anche seguendo tutte le direttive del Sindaco, il progetto non ottiene l'approvazione.

Qui ci troviamo di fronte al caso tipico per il quale constatato che il Sindaco e comma. Edilizia non sono in grado di uscire comunque dalla situazione, s'impone il ricorso al Prefetto il quale ci provveda con un proprio Commissario.

## CONTINUAZIONI

### Seduta spiritica

(continua, dalla 3. p.)  
Ditta di medicinali purgativi?

Dice iene, Minuccio, il caffè lo preparo io, nelle tazze d'ella nuova buon'anima e rispose il farmacista, avvian così i nerina.

Tutto venne sistemato in bell'ordine in quella stanza: tre invitati, il medium, quattro di famiglia, in totale 3 persone; il bel tavolo con otte sedie era già stato predisposto.

Pure la luce rossa per favorire il sopranvenire della «trance» venne convenientemente preparata da Minuccio.

Giussepe gli invitati, i quali, liberatisi di pastrani e cappelli, presero posto al tavolo, intrattenendosi del più e del meno sotto quel meteo-rologico molto variabile e nel quale anche le semine campestri.

La famiglia era al completo, rimaneva una sedia vuota, quella assegnata al medium, che si faceva attendere.

L'atmosfera era di grande curiosità.

— Sarà, poi, veramente bravo questo medium? — chiese il Segretario.

— Oh... un portentoso! un soggetto che ci sa fare, aggiunge prontamente il Medico condotto: un mio collega, che lo conosce bene, me lo ha definito un metapsichico sorprendente, misterioso!

— Vedremo che ci saprà

combinare di bello - disse il Sindaco.

— O di brutto - soggiunse la signora Lena.

Tre prolungati trilli di campanello scossero quell'accolta di amici.

— Ecco, è lui, si annunzia col numero perfetto, il TRE, mormorò il Medico condotto.

Il Farmacista, padrone di casa, corse all'uscio per ricevere l'ospite, che si presentava: «un angelo del mondo occulto!».

Dopo i convenevoli d'uso, il medium venne introdotto nel salotto e presentato ai convenuti: «un angelo del mondo occulto!».

Tutti in piedi, uno alla volta, strinsero la mano all'ultimo arrivato, che prese posto alla sedia già preparata per lui, accanto a quella della signora Lena.

Quel medium, giovane e simpatico, dopo aver fissato in volto con un largo sorriso tutti quegli amici, iniziò:

«Signori! entrerei presto in trance; però, per la buona riuscita di questa seduta occorre:

— che i signori simpatizzino con me;

— che nel nostro cerchio si condensi un'armonia fluidica;

— che fra tutti noi vi sia comunione di sentimenti e affinità di temperamenti. Vi svelerò tutto ciò che nella natura è mistero! il mio stato di trance deve sopravvivere spontaneamente ed io

potrò incorporarmi a due entità - quella etica, o benefica o quella baronica o malvagia. La prima è lo spirito di persona che su questa terra fu buona, santa, illustre; la seconda è lo spirito di persona malvagia.

— Sia bene! Benone! Così sia! - tutti in coro approvavano.

Dopo quel collettivo e caloroso assenso, il medium partì in trance! La seduta ebbe inizio.

«Lo spirito dei morti comunica con i viventi!», dice... che vi occorre?... che volete?... sono tutto vostro... obbedite!», dice, pure! Un momento... un momento... c'è uno spirito di passaggio, che vuol dirvi due parole, ascoltate!

«Sono il più audace e il più perfetto fra gli operai, conosco il linguaggio di tutti i vostri popoli. Sono l'unico esemplare intellettualmente superiore a tutta la razza umana. Le vostre vanità, le vostre speranze ambiziose, i vostri gioielli di cui vi ornate, sono tutti glorie effimere, puerili a fronte della maestà mia, che vi travolge tutti in uno stesso destino: sono il TEMPO! ciao!».

Tutti rimasero insensiti! Il Medico condotto per rompere quel glaciale silenzio e per elevare il tono di quella seduta spiritica, si affrettò per prima a domandare:

— Vorrei la benedetta anima di Alessandro Magnò!

— Chi? il magnifico? eccolo, è qui fra noi, però la natura è mistero! il mio stato di trance deve sopravvivere spontaneamente ed io

potrò incorporarmi a due entità - quella etica, o benefica o quella baronica o malvagia. La prima è lo spirito di persona che su questa terra fu buona, santa, illustre; la seconda è lo spirito di persona malvagia.

— Sia bene! Benone! Così sia! - tutti in coro approvavano.

Dopo quel collettivo e caloroso assenso, il medium partì in trance! La seduta ebbe inizio.

«Lo spirito dei morti comunica con i viventi!», dice... che vi occorre?... che volete?... sono tutto vostro... obbedite!», dice, pure! Un momento... un momento... c'è uno spirito di passaggio, che vuol dirvi due parole, ascoltate!

«Sono il più audace e il più perfetto fra gli operai, conosco il linguaggio di tutti i vostri popoli. Sono l'unico esemplare intellettualmente superiore a tutta la razza umana. Le vostre vanità, le vostre speranze ambiziose, i vostri gioielli di cui vi ornate, sono tutti glorie effimere, puerili a fronte della maestà mia, che vi travolge tutti in uno stesso destino: sono il TEMPO! ciao!».

Tutti rimasero insensiti! Il Medico condotto per rompere quel glaciale silenzio e per elevare il tono di quella seduta spiritica, si affrettò per prima a domandare:

— Vorrei la benedetta anima di Alessandro Magnò!

— Chi? il magnifico? eccolo, è qui fra noi, però la natura è mistero! il mio stato di trance deve sopravvivere spontaneamente ed io

potrò incorporarmi a due entità - quella etica, o benefica o quella baronica o malvagia. La prima è lo spirito di persona che su questa terra fu buona, santa, illustre; la seconda è lo spirito di persona malvagia.

— Sia bene! Benone! Così sia! - tutti in coro approvavano.

Dopo quel collettivo e caloroso assenso, il medium partì in trance! La seduta ebbe inizio.

«Lo spirito dei morti comunica con i viventi!», dice... che vi occorre?... che volete?... sono tutto vostro... obbedite!», dice, pure! Un momento... un momento... c'è uno spirito di passaggio, che vuol dirvi due parole, ascoltate!

«Sono il più audace e il più perfetto fra gli operai, conosco il linguaggio di tutti i vostri popoli. Sono l'unico esemplare intellettualmente superiore a tutta la razza umana. Le vostre vanità, le vostre speranze ambiziose, i vostri gioielli di cui vi ornate, sono tutti glorie effimere, puerili a fronte della maestà mia, che vi travolge tutti in uno stesso destino: sono il TEMPO! ciao!».

Tutti rimasero insensiti! Il Medico condotto per rompere quel glaciale silenzio e per elevare il tono di quella seduta spiritica, si affrettò per prima a domandare:

— Vorrei la benedetta anima di Alessandro Magnò!

— Chi? il magnifico? eccolo, è qui fra noi, però la natura è mistero! il mio stato di trance deve sopravvivere spontaneamente ed io

potrò incorporarmi a due entità - quella etica, o benefica o quella baronica o malvagia. La prima è lo spirito di persona che su questa terra fu buona, santa, illustre; la seconda è lo spirito di persona malvagia.

— Sia bene! Benone! Così sia! - tutti in coro approvavano.

Dopo quel collettivo e caloroso assenso, il medium partì in trance! La seduta ebbe inizio.

«Lo spirito dei morti comunica con i viventi!», dice... che vi occorre?... che volete?... sono tutto vostro... obbedite!», dice, pure! Un momento... un momento... c'è uno spirito di passaggio, che vuol dirvi due parole, ascoltate!

«Sono il più audace e il più perfetto fra gli operai, conosco il linguaggio di tutti i vostri popoli. Sono l'unico esemplare intellettualmente superiore a tutta la razza umana. Le vostre vanità, le vostre speranze ambiziose, i vostri gioielli di cui vi ornate, sono tutti glorie effimere, puerili a fronte della maestà mia, che vi travolge tutti in uno stesso destino: sono il TEMPO! ciao!».

Tutti rimasero insensiti! Il Medico condotto per rompere quel glaciale silenzio e per elevare il tono di quella seduta spiritica, si affrettò per prima a domandare:

— Vorrei la benedetta anima di Alessandro Magnò!

— Chi? il magnifico? eccolo, è qui fra noi, però la natura è mistero! il mio stato di trance deve sopravvivere spontaneamente ed io

potrò incorporarmi a due entità - quella etica, o benefica o quella baronica o malvagia. La prima è lo spirito di persona che su questa terra fu buona, santa, illustre; la seconda è lo spirito di persona malvagia.

— Sia bene! Benone! Così sia! - tutti in coro approvavano.

Dopo quel collettivo e caloroso assenso, il medium partì in trance! La seduta ebbe inizio.

«Lo spirito dei morti comunica con i viventi!», dice... che vi occorre?... che volete?... sono tutto vostro... obbedite!», dice, pure! Un momento... un momento... c'è uno spirito di passaggio, che vuol dirvi due parole, ascoltate!

«Sono il più audace e il più perfetto fra gli operai, conosco il linguaggio di tutti i vostri popoli. Sono l'unico esemplare intellettualmente superiore a tutta la razza umana. Le vostre vanità, le vostre speranze ambiziose, i vostri gioielli di cui vi ornate, sono tutti glorie effimere, puerili a fronte della maestà mia, che vi travolge tutti in uno stesso destino: sono il TEMPO! ciao!».

Tutti rimasero insensiti! Il Medico condotto per rompere quel glaciale silenzio e per elevare il tono di quella seduta spiritica, si affrettò per prima a domandare:

— Vorrei la benedetta anima di Alessandro Magnò!

— Chi? il magnifico? eccolo, è qui fra noi, però la natura è mistero! il mio stato di trance deve sopravvivere spontaneamente ed io

potrò incorporarmi a due entità - quella etica, o benefica o quella baronica o malvagia. La prima è lo spirito di persona che su questa terra fu buona, santa, illustre; la seconda è lo spirito di persona malvagia.

— Sia bene! Benone! Così sia! - tutti in coro approvavano.

Dopo quel collettivo e caloroso assenso, il medium partì in trance! La seduta ebbe inizio.

## da DIONIGI

Cava - Corso Umberto I, 178 - tel. 41209

Travolate i migliori e più accurati lavori in Pelletterie, Borse per signore e per Professionisti, Guanti, Ombrelli, Valigeria

## l'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti nuziali e banchetti

CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41064

## Servizio inappuntabile

Travolate presso la "nuova Lavanderia,"

## di Mario Rispoli

Tintoria e Rinnovo Cappelli

Cava dei Tirreni - Via Balzico - Telefono 42041

## la "Mobilfiamma,"

di Edmondo Manzo

ricorda il suo vasto assortimento di mobili per cucina, televisori, cucine all'americana al completo, lavabiancheria, frigoriferi, aspirapolvere

PREZZI IMBATTIBILI

Via Sorrentino - Cava dei Tirreni - Telef. 41165 - 41385

## La Elettrodomestica - Gas Liquido

di ALBINO DE PISAPIA

CAVA DEI TIRRENI - Corso Umberto I

Augura alla sua Spett. Clientela

felice Anno 1967

## Mobilificio TIRRENO

tutto per l'arredamento della casa

SALONI di ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI

CAVA DEI TIRRENI - Telef. 41442

HOTEL SCAPOLATIELLO

UN POSTO IDEALE PER RICEVIMENTI E PER ALLEGGIATURA

CORPO DI CAVA - TEL. 41480

VILIPPO D'URSI

Direttore Responsabile

Autorizz. Tribunale di Salerno

23-8-1962 N. 206

Jovane - Longano - 21105 - SA

Mangiavo a crepapelle, bevevo come un otre, vomitavo, poi, il tutto, ma non fumavo! Non ho mai fumato e non ho mai posseduto una pietra focaia e tanto meno uno zolfanello svedese!

Mi sapreste dire come avrei dovuto fare ad appiccare quell'incendio?

Fu quella gran canaglia di Tigellino a ficarmi in questo grosso pasticcio, che da secoli grava sulle mie «carne spiale»!

Qualche peccatuccio, sì, quell'incendio, no!

Errare humanum est, per-severare autem diabolium!

Avè!

Il medium, molto bravo, continuava a rimanere nel suo stato organico patologico sonnambolico!

Gli spiriti evocati si esprimevano pure nella lingua madre.

Ma lasciamo stare gli imperatori, disse con una punta di stizza il Segretario comunale, cerchiamo di appurare, interrogando come si suole, la benedetta anima del nostro testé defunto Sindaco, don Ciccio Capillo!

«Sì, sono io, il vostro scaramento benemito Sindaco, perseguitato sino allo inferno, ove ho dovuto prendere stabile dimora... per le maledizioni di tutti voi... acqua... per pietà, acqua... un sorso d'acqua... non ne posso più! mi brucia la gola... acqua, voglio... addio!».

Il Medico condotto mormorò:

«Povero don Ciccio!... all'inferno... però... però... se lo meritava! Ve lo rammentavo, Segretario, quante volte la popolazione di questa nostra disgraziata Comune d'oltrate, si riversava in folla nel Municipio per reclamare un sorso d'acqua?».

«Ve lo ricordate, Segretario - incalzò il Farmacista - con quale scherzo don Ciccio rispondeva a quegli assenti? «Non avete acqua, eh? bevetevi vino, non avete vino, eh? bevetevi birra, così camperete cento anni!».

A questo punto intervenne felicemente la signora Lena, accesa in volto dall'altra per il giornale tribolizzato in cucina a causa della mancanza d'acqua, e, dopo aver lanciato un'occhiata al medium, lo afferrò per un braccio, gli dà uno strattone da farlo ridestare e gli dice:

«Signor medium, fatemi la finezza di comunicare a don Ciccio Capillo che se gli brucia la gola, si attaccasse alla birra!».

Il medium, risvegliato dal quel poderoso scossone, molto stanco, dovè porre fine alla seduta.

Tutti rimasero atterriti!

Il padron di casa si premuroso servire il caffè nelle panciute tazze della nonna, buon'anima!

La solidificazione per quella seduta spiritica fu quasi generale, tranne il Sindaco, che, accomiatandosi per sé, cogitandolo, volle per sé una lazzaretto nella cerchia di amici per rinfasciare e infilarsi nel letto. Si sentiva instancatissimo!

Occorreva affogare nel sonno tutto ciò che aveva udito!

Quella notte fu una vera tortura, non riuscì a chiudere occhio!

Il primo cittadino divenne nervoso, preoccupato dai brutti pensieri che invadevano la sua mente!

Si segnò, con sforzo si rivoltò e spese la luce.

Sperava che il buio lo facesse cadere nel sonno, per liberarsi dall'eco di quelle torture, logori e strazianti invocazioni!